

Quando aveva quattro anni la bambina imparò che i bambini li portava la cicogna, avvolti in una coperta annodata intorno al suo becco lungo. La mamma era magra e i vestiti le andavano sempre più larghi finché un giorno, all'improvviso, la bambina non si accorse che la pancia glieli riempiva, li tendeva nel modo in cui i fantasmi tendono le lenzuola.

La mamma le aveva detto: tra poco avrai una sorellina, e lei non aveva voluto sapere perché ma le aveva chiesto come.

La bambina scende a giocare con Alice nel cortile. Alice vuole giocare alle bambole, la bambina non ne ha voglia. Alice si infila la bambola sotto alla felpa, porta le mani sui reni.

Sai come nascono i bambini? Le chiede Alice, sfilandosi la bambola dalla felpa. La bambina immagina la pelle della pancia sollevarsi in fondo e lasciare scivolare fuori sua sorella e lei.

La bambina si vergogna. La pancia, dice. L'ombelico?

La bambina voleva toccare la stoffa per sentire cosa ci fosse sotto. La tua sorellina, disse la mamma. C'è la tua sorellina. Le chiese di ballare per poterle appoggiare l'orecchio sulla pancia. Non si sentiva altro rumore se non quello, acquatico, di una palla di vetro con dentro la neve.

Nella vasca da bagno si guardò l'ombelico cercandolo tra le pieghe abbronzate della pelle che le stava larga. Lo trovò e ci infilò dentro un dito, piano. Spingeva e spingeva e sembrava non finire mai, e fu allora

che capì il motivo di quel becco, del becco della cicogna così lungo e sottile.

La mamma le aveva detto che la cicogna lasciava cadere i bambini nel camino, come Babbo Natale con i regali; non tutte le case, però, avevano un camino, eppure alcuni che abitavano in case del genere spingevano carrozzine e mostravano neonati infagottati chiedendo, assomiglia alla mamma o al papà? E poi le sembrava pericoloso: i regali potevano al massimo ammaccarsi, sporcarsi di fuliggine, ma un bambino avrebbe potuto anche morire, cadendo, e comunque come ci andava a finire dal camino nella pancia della mamma? L'unica risposta possibile era: l'ombelico.

Immaginò il becco infilarsi nell'ombelico aprendolo fino al buchino che ci doveva essere in fondo, il buchino attraverso il quale i fratelli e le sorelle passavano dalla cicogna alla mamma, ancora piccolissimi pure se perfettamente formati, per poi crescere sotto la pelle fino al momento in cui un dottore non avesse tagliato la mamma come il cacciatore col lupo per farli uscire.

La mamma non aveva cicatrici sulla pancia, ma ne aveva una sul ginocchio. Diceva di essersela procurata con quell'incidente in motorino, ma lei sapeva che invece le era servita per uscire. Aveva allargato le gambe e, dal ginocchio, era nata lei.

Alice la guarda ridendo, la prende per mano e la accompagna, correndo,

verso il muretto sul quale si rifugiano per raccontarsi i segreti.

Ci sono un uomo e una donna che si amano e si baciano, dice. Sei capace di baciare?

La bambina appoggia le labbra alla mano e le fa schioccare, la guarda per capire se ha fatto bene, nel modo giusto.

La bocca la aprono, i grandi, la corregge.

La bambina si sente soffocare.

Allora, riprende Alice paziente, l'uomo e la donna si amano e si baciano, e poi si tolgono i vestiti. Restano nudi, sdraiati nel letto. Poi lui le mette il pistolino dentro, nel buco dove esce la pipì, e tutti e due fanno la pipì, lui dentro di lei e lei dentro di lui. È così che si rimane incinta. Nella pipì ci sono dei semi.

Che schifo! Protesta la bambina.

Ti fa schifo perché sei una bambina e non hai mai amato nessuno.

La mamma doveva lavorare e la portò a casa di Vittoria.

Sei felice che avrai una sorellina? Le chiese. Dovrai prendertene cura.

La bambina le espose la sua teoria sulle cicogne mentre lei la guardava perplessa, torcendosi le mani.

Non è la cicogna a portare i bambini, disse Vittoria, Ma la mamma ha detto... A volte li porta li cicogna, aggiunse, altre volte si trovano sotto ai cavoli. Hai presente i cavoli nell'orto?

E come ci finiscono lì?

Ce li mette la cicogna.

Nel loro orto non c'erano cavoli, solo pomodori, prezzemolo, insalata. Si chiese come avrebbe fatto la cicogna a portare la sorella.

La bambina non riesce a pensare che la mamma e il papà abbiano potuto fare quella cosa. Semi annaffiati con la pipì, ecco cosa siamo, pensa la bambina. Pensa a tutte le volte che non ha tirato l'acqua del water. Pensa ai tubi degli scarichi sottoterra pieni di neonati che piangono trascinati dalla corrente fino al grande mare. La bambina sa che non le restano che pochi giorni, da bambina; deve essere una questione di settimane o di mesi, e poi inizierà a parlare di se stessa al passato.

Un giorno la bambina si sveglierà sentendosi le cosce appiccicate. Si alzerà sbadigliando, andrà in bagno stropicciandosi gli occhi. Si abbasserà le mutande e i pantaloncini del pigiama arrotolandoseli insieme fino a farli cadere alle caviglie per sedersi sul water. Inizierà a gridare.

Sua madre farà scorrere l'acqua – sarà inginocchiata accanto alla vasca da bagno – e dirà: il sangue sulle mutande non è emorragia, è mestruazione, benedetto il frutto, sia fatta la tua volontà.

La mamma la asciugherà, prenderà un assorbente e le mostrerà come metterlo.

La accompagnerà sul divano, le porterà un bicchiere di succo di frutta e

prenderà un libro dalla mensola più alta. Si siederà accanto alla bambina e lo sfoglierà; sarà pieno di fotografie e di illustrazioni. Gliene mostrerà una – è un disegno che sembra una farfalla o la testa di un muflone. Indicherà col dito la parte centrale. Questo è l'utero, le spiegherà. Ogni mese si prepara ad accogliere un figlio e, quando il figlio non arriva, le sue pareti si sfaldano e la donna inizia a sanguinare. Le corna del muflone si chiamano tube di Falloppio. Poi ci sono le ovaie, dentro ci sono delle piccolissime uova. Ogni mese un uovo scende e aspetta di essere fecondato. Non le spiegherà come, ma le mostrerà le immagini successive, un fagiolo, un fagiolo con la testa, un fagiolo con la testa e le mani, un bambino piccolissimo a testa in giù, un bambino con gli occhi strizzati e il pollice in bocca attaccato al seno di una donna sudata che sorride.

La bambina non capirà se potrà finalmente smettere di fare finta di non sapere le cose che non dovrebbe sapere.

Vuoi chiedermi qualcosa? Dirà la madre.

La bambina scuoterà la testa, si riempirà la bocca di succo di frutta. La madre le spiegherà che gli assorbenti sono nel cassetto di fianco alla doccia, che è importante farsi il bidè più volte al giorno, in quei giorni, e che il sangue le uscirà più o meno una volta al mese, per qualche giorno. Le spiegherà che a volte potrebbe sentire un dolore in basso, nella pancia, ma è normale. Che potrebbe sentirsi nervosa, in quei giorni o nei

precedenti. Che all'inizio potrebbe non succedere regolarmente, perché il corpo deve imparare i suoi ritmi. Le darà un bacio sulla fronte. La bambina finirà rumorosa il succo di frutta, annuirà, masticherà la cannuccia perché capirà che in quel momento tutto è permesso.

Adesso nessuno potrà più chiamarla: la bambina. La madre le dice: sarai sempre la mia bambina, ma sono due cose diverse